I prestiti alle imprese e alle famiglie sono calati di 40 miliardi nell'arco di un anno

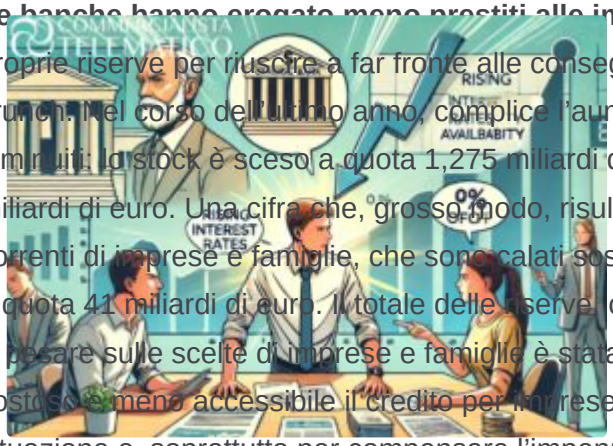
di Pierpaolo Molinengo

Pubblicato il 15 Giugno 2024

La politica monetaria restrittiva della BCE ha portato a una riduzione di 40 miliardi di euro nel credito concesso a famiglie e imprese, costringendole a utilizzare le risorse finanziarie già accumulate. Esaminiamo i numeri di un periodo finanziariamente complesso, caratterizzato da inflazione e tassi d'interesse elevati, che si spera sia ormai superato.

L'aumento del costo del denaro ha determinato un *credit crunch,* ossia una stretta creditizia sui prestiti erogati. Imprese e famiglie sono state costrette ad attingere alle proprie riserve, arrivando a prelevare qualcosa come 41 miliardi di euro dai propri conti corrente, per riuscire a far fronte ai maggiori costi determinati dall'inflazione. A scattare questa fotografia è una recente analisi effettuata dal Centro Studi Unimpresa. Ma entriamo nel dettaglio e scopriamo cosa è accaduto.

Inflazione, quale impatto ha avuto sulle imprese?



Le banche hanno erogato meno prestiti alle imprese e alle famiglie, che hanno dovuto attingere alle proprie riserve per riuscire a far fronte alle conseguenze dell'inflazione e per compensare il credit crunch. Nel corso dell'ultimo anno, complice l'aumento del costo del denaro, i finanziamenti bancari sono diminuiti: lo stock è sceso a quota 1,275 miliardi di euro registrando un calo del 3% pari a quasi 40 miliardi di euro. Una cifra che, grosso modo, risulta essere pari alla riduzione dei depositi e dei conti correnti di imprese e famiglie, che sono calati sostanzialmente del 2% con prelievi totali che sono arrivati a quota 41 miliardi di euro. Il totale delle riserve, ora come ora, è sceso sotto quota 2mila miliardi di euro. A pesare sulle scelte di imprese e famiglie è stata la politica intrapresa dalla BCE, che ha reso più costoso e meno accessibile il credito per imprese e famiglie. Per rispondere in modo adeguato a questa situazione e, soprattutto per compensare l'impennata dei prezzi, le imprese e le famiglie hanno dovuto iniziare ad attingere alle proprie riserve per far fronte alle esigenze quotidiane e per creare un adeguato cuscinetto contro l'inflazione. *NdR. Inflazione prospettive per il 2024*

Riproduzione riservata © www.commercialistatelematico.com
Documento riservato alla consultazione da parte di: N/D

Meno prestiti a famiglie e imprese un po' di numeri

Secondo l'analisi effettuata dal Centro Studi Unimpresa i prestiti alle aziende effettuate a breve termine - fino ad un anno - hanno registrato un lieve aumento dello 0,59%, passando da 139,86 miliardi di euro a 140,68 miliardi di euro. Rimangono sostanzialmente invariati i finanziamenti a medio termine - fino a cinque anni -, che sono aumentati solo e soltanto dello 0,12%. Cambia la situazione per i crediti a medio termine - oltre i 5 anni - per i quali è stata registrata una significativa riduzione del 7,79%, scendendo al di sotto dei 314,71 miliardi di euro da 341,28 miliardi di euro. Complessivamente, gli impieghi totali alle aziende sono diminuiti del 4,02%, attestandosi a 611,17 miliardi di euro.

I numeri della raccolta

Il Centro Studi Unimpresa rileva che per quanto riguarda la raccolta, **i dati mettono in evidenza un leggero aumento dei depositi delle aziende** (+0,21%), che hanno raggiunto 409,48 miliardi di euro. In contrasto, le riserve delle famiglie sono diminuite del 2,54%, scendendo a 1.119,67 miliardi di euro. I fondi delle imprese familiari sono calati del 3,87%, attestandosi a 84,03 miliardi di euro.

> *"I risparmi accumulati sono stati utilizzati per compensare la mancanza di nuovi finanziamenti e per mantenere il potere d'acquisto in un contesto di prezzi in aumento - spiega Giuseppe Spadafora, vicepresidente di Unimpresa -. I nostri dati, andando più a fondo con l'analisi, mettono in luce un comportamento discutibile da parte delle banche e una politica monetaria della Banca centrale europea che solleva forti critiche. Le banche, approfittando dei tassi di interesse più alti, hanno aumentato il loro margine d'interesse, sfruttando la situazione a loro esclusivo vantaggio. Questa strategia, orientata al profitto a breve termine, ha ignorato deliberatamente gli effetti negativi sull'economia reale. L'aumento del costo dei finanziamenti ha infatti reso più difficile per le imprese ottenere il credito necessario per investire e crescere, e per le famiglie finanziare spese essenziali come l'acquisto di una casa o il consumo di beni durevoli".*

Spadafora osserva infine che:

> *"Le banche hanno preferito accumulare riserve piuttosto che sostenere l'economia, contribuendo a una contrazione del credito che ha soffocato la crescita economica e aumentato l'incertezza nel mercato. Questo comportamento opportunistico non solo danneggia l'economia, ma mina anche la fiducia dei consumatori e degli imprenditori nel sistema bancario. Parallelamente, la politica monetaria della Bce ha aggravato la situazione. L'aumento rapido e significativo del costo del denaro ha imposto ulteriori*

Riproduzione riservata © www.commercialistatelematico.com
Documento riservato alla consultazione da parte di: N/D

> *pressioni sui finanziamenti, aggravando le difficoltà per il settore privato. Il successivo taglio del tasso di interesse di 25 punti base deciso lo scorso 6 giugno, per quanto benvenuto, è risultato troppo piccolo e tardivo per invertire i danni già inflitti. La Bce ha dimostrato una mancanza di visione strategica, ignorando l'impatto delle sue decisioni sull'economia reale e agendo in modo reattivo anziché proattivo".*

Pierpaolo Molinengo Sabato 15 Giugno 2024

Riproduzione riservata © www.commercialistatelematico.com
Documento riservato alla consultazione da parte di: N/D